

## Un presidio di legalità

di Fabio Pascapè, responsabile PAN | Palazzo delle Arti di Napoli

**G**iovedì 30 gennaio. Sono più o meno le cinque del pomeriggio e l'atrio del PAN comincia a popolarsi. Chi arriva si guarda intorno. Una stretta di mano, uno sguardo di saluto, ci si ritrova. Ci si conta con lo sguardo. **La Mehari di Giancarlo Siani** è nell'atrio. È stata recuperata dai produttori di **Fortapàsc** in un agriturismo in Sicilia. Era ferma da tempo, impolverata. È un simbolo. Non passa giorno che qualcuno non mi chieda: «Ma è proprio quella nella quale...?».

«Sì – rispondo –, quella nella quale fu brutalmente fatta tacere una voce che si era levata sulle altre».

Oggi si presenta al territorio il **presidio di Libera Chiaia-Possillipo-San Ferdinando**. Un presidio di legalità ma soprattutto un presidio di **prossimità** che fa della vicinanza (anche fisica) al cittadino il punto forte della sua proposta. Nasce al PAN consolidando quella vena di **“cittadinanza attiva artistica”** che la struttura ha tenuto in vita in questi anni.

Mi tornano alla mente e al cuore le immagini di **Incendium**: 147 artisti donarono le proprie opere che furono esposte e messe all'asta al PAN per sostenere la ricostruzione di **Città della Scienza**. Oppure il catalogo delle foto di **Mauro Fermariello** esposte al PAN, venduto per finanziare la realizzazione di una sala multimediale nell'Ospedale Santobono per la quale i bambini con un tumore al cervello potranno fare affidamento su una diagnosi in videoconferenza.

La voce di un amico mi distoglie richiamandomi ad un atrio ormai pieno. Ogni rappresentante istituzionale porta il suo contributo testimoniando la propria esperienza. Il presidio porta i nomi di **Fabio De Pandi** e **Maurizio Estate**. La madre di Fabio raggiunge il microfono. Lo sguardo del marito l'accompagna. Dispiega un foglio bianco. Legge. Le parole sono pietre e la voce è ferma. Madre piccola e composta, si misura con la platea istituzionale. Vince la mitezza di una voce che viene da lontano, da una sera del '91 al Rione Traiano. Una semplice visita di cortesia a un vecchio amico che si conclude con un colpo di pistola alla schiena di Fabio, loro figlio. Il proiettile vagante di una sparatoria tra due clan pone fine alla sua vita. Una vita durata appena 11 anni. Più che le parole, fanno la compostezza e la dignità...La sala applaude a lungo. Lei torna a sedersi al fianco del marito. Una tra gli altri.

La mente e l'emozione mi portano veloci a **Sergio De Simone**, vittima del dottor Mengele. Usato come cavia per esperimenti medici, lui bambino di 7 anni insieme ad altri diciannove bambini, era diventato un problema. Gli Alleati si avvicinavano. Furono impiccati alle pareti di un sottoscala della scuola di Bullenhuser Damm ad Amburgo. Dal 1945 al 1991, ora come allora... Un filo sottile lega Fabio e Sergio. Hanno strappato loro l'infanzia e la vita. Efferatezza, cinismo, calcolo miserabile, superficialità omicida. E poi tanta, tanta **solitudine**.

Oggi i **parenti delle vittime della criminalità comune** non hanno alcun sostegno. Bisogna avere fortuna anche quando si è assassinati. Dipende dalla mano omicida. Se appartiene ad una delle mafie, allora è un'altra cosa. Ma se per pura ventura è un criminale comune, allora non resta che la solitudine. Spesso i problemi economici si aggiungono al dolore.

La voce del nipote di Maurizio Estate capta la mia attenzione: «Vi porto i saluti di tutta la mia famiglia, che è orgogliosa di questa iniziativa».

Maggio 1993. L'omicidio di Maurizio aveva colpito in modo particolare la mia attenzione. Due malviventi cercano di sottrarre l'orologio a un cliente del padre che gestiva un autolavaggio. Interviene Maurizio ed evita il furto. Mezz'ora dopo un incappucciato lo uccide con una raffica di colpi. Maurizio muore tra le braccia del padre. Un prezzo altissimo per non aver voltato la faccia altrove. Ricordo lo sdegno comune e la sollevazione popolare, ma ricordo anche i “chi glielo ha fatto fare”, “si è messo in mezzo”. Mi vergognai per loro. Sono momenti nei quali ho chiaro perché siamo messi così male. L'ombra dell'**ignavia** e dell'**indifferenza** aveva insozzato anche Maurizio.

Erano **altri tempi**, però. Le coscienze erano ancora sopite. Mi guardo intorno e mi conforto. Incrocio lo sguardo di **Alessandra Clemente**, testimonianza vivente e solare del sacrificio di **Silvia Ruotolo**.

«Questa è casa vostra», dico ai familiari di Fabio e Maurizio. Un groppo in gola mi impedisce di dire altro. Ma tanto basta. Mi torna al cuore e all'emozione una frase letta in un libro tanto tempo fa: «Temi i danneggiati perché sanno che si sopravvivono...». Attenti!